

Il premier. "La palude va evitata". L'ipotesi del voto anticipato

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Alla fine la clausola di salvaguardia anti-elezioni ci sarà. Ma non comel'avevano immaginato gli avversari di Renzi. «Selegassimo l'Italicum alla riforma costituzionale — è il ragionamento svolto dal premier rientrato da Algeri — non otterremo mai la fine del bicameralismo. La tirerebbero per lunghe il più possibile. Così invece non avranno più scuse». Mettere una data precisa per l'entrata in vigore dell'Italicum 2.0 (gennaio 2016) per il capo del governo ha invece un altro indiscutibile vantaggio. Lo spiega in un corridoio del Senato Giorgio Tonini, uno dei più fidati del premier: «Prevedere che la legge elettorale entrerà in vigore a gennaio 2016 ha l'effetto non secondario di accelerare la riforma costituzionale. A quel punto si tratterà di correre per approvarla entro un anno». Con la previsione di un voto finale tra luglio e ottobre 2015, mentre nei primi mesi del 2016 potrebbe tenersi il referendum confermativo previsto dalla Costituzione. Con il Senato trasformato in Camera delle autonomie, nulla potrebbe più ostacolare un ritorno alle urne. Nel giugno 2016. È questo dunque il nuovo riferimento su cui hanno iniziato a concentrarsi i capi dei partiti. Una data che anche a Berlusconi non dispiacerebbe. «Tra un anno — spiega Mario Mauro, che ha infittito i suoi contatti con gli ex amici forzisti — il Cavaliere spera di essere riabilitato e di potersi ricandidare in prima persona. Il 2018 invece è troppo in là». Dopotutto Berlusconi avrebbe 82 anni e chissà nel frattempo cosa sarà successo a Forza Italia.

Ma se l'entrata in vigore della nuova legge elettorale condiziona inevitabilmente il cammino della riforma costituzionale, il terzo lato del triangolo è l'elezione del nuovo capo dello Stato. La connessione con le altre due scadenze è tutta politica. Se si andasse a votare nel 2016 con nu-

ove regole elettorali e una nuova Costituzione, che tra l'altro cambia il ruolo e la platea elettorale del capo dello Stato, quale legittimità avrebbe il successore di Napolitano? Eletto in un'altra legislatura da un Parlamento che non esiste più? Per questo la svolta impressa ieri da Renzi alla legge elettorale influenza anche l'identikit del nuovo presidente della Repubblica. Che potrebbe rassegnarsi a essere un capo dello Stato "a tempo", l'ultimo della seconda Repubblica. Colui (o colei) che, firmando la nuova Costituzione, decreterà anche la fine del suo stesso mandato. Ieri a palazzo Madama nel Pd si richiama il precedente di Enrico De Nicola, primo presidente della Repubblica italiana dopo il Fascismo. Che restò in carica due anni e dimise dopo le prime elezioni politiche del 18 aprile 1948. Dunque servirà un presidente più notaio che interventista. Con una personalità politica non strabordante, capace di fare un passo indietro dopo aver battezzato la nuova Repubblica.

Per il momento comunque sono ragionamenti prematuri. Il primo passo per Renzi è mettere in sicurezza l'Italicum 2.0. «Entro metà dicembre — confida Anna Finocchiaro, la presidente della commissione affari costituzionali — noi contiamo di portarlo in aula anche con sedute notturne. Poi la palla non sarà più nelle mie mani, bisognerà vedere se la conferenza dei capigruppo riuscirà a calendarizzarla in tempo». La nuova clausola di garanzia, con la data di entrata in vigore dell'Italicum, sta comunque bene a tutti. La maggioranza sembra essersi ricompattata. «Ne avevamo già accennato nell'ultima riunione a palazzo Chigi con Renzi e Boschi. A noi Ncd — afferma Gaetano Quagliariello — sta bene. Anche perché non è possibile andare a votare con una legge come l'Italicum 2.0 che impedisce le coalizioni alla Camera e un'altra come il Consultellum che, di fatto, le rende obbligatorie al Senato. Sarebbe una schizofrenia costituzionale». Anche nel partito democratico l'ala bersaniana, che è maggioranza schiacciante nella commissione affari costituzionali di

Montecitorio, intravede una novità positiva nella clausola di salvaguardia annunciata dal premier ad Algeri. «Dal punto di vista politico — osserva infatti Miguel Gotor — la data fissa è accettabile perché corrisponde al tempo che prevedibilmente impiegheremo per completare la riforma del bicameralismo».

Se il cammino dell'Italicum appare da ieri meno accidentato, ha provveduto Roberto Calderoli a piazzare un ordigno a miccia lenta sotto i progetti governativi. Domani infatti sarà messo in votazione — «anche per parti separate» — un ordine del giorno del senatore leghista che sancisce la nascita del Consultellum. Una nuova legge elettorale, modellata partendo dalle indicazioni della Corte costituzionale, che varrebbe fino all'approvazione dell'Italicum. Con un primo turno in cui l'elettore voterebbe le liste di partito e un ballottaggio dove rispunterebbero le coalizioni. E la possibilità dei piccoli di apparentarsi ai partiti più grandi.

La road map prevede il referendum sulla nuova Costituzione nella primavera del 2016

Il futuro capo dello Stato firmerebbe con la nuova Costituzione anche la fine del suo mandato

LE TAPPE

1

ITALICUM AL SENATO

Il timing del governo prevede l'approvazione dell'Italicum in commissione Affari costituzionali al Senato entro dicembre e in aula entro la seconda decade di gennaio

LE TAPPE

3

RIFORMA DEL SENATO

La riforma che porterà al superamento del bicameralismo è stata già approvata dal Senato. Adesso in commissione alla Camera. Il premier chiede che a gennaio venga portata in aula

2

ALLA CAMERA

Renzi punta all'approvazione della riforma della legge elettorale a Montecitorio subito dopo il via libera di Palazzo Madama. Comunque entro i primi mesi dell'anno

4

L'ELEZIONE AL COLLE

Sull'intero percorso delle riforme incombe l'elezione del presidente della Repubblica. Quasi certa la convocazione del Parlamento in seduta comune entro gennaio



NAPOLITANO E I TEMPI DELL'USCITA

Il capo dello Stato ha precisato lunedì che le sue dimissioni non arriveranno in dicembre e che esse vanno tenute "separate dall'attività di governo"

